

NAPOLI CAMBIA. Un parco al posto dell'Italsider, appunti di un cronista

■ **NAPOLI** Il futuro? È dietro la collina, la collina di Posillipo. Napoli ricomincia da Bagnoli, quartiere all'estrema periferia occidentale, a due passi da Pozzuoli, noto alle cronache di questo secolo essenzialmente per due cose: la Nato, che è verso l'interno, tra le fumarole della Solfatara, dove Totò girò «77 il morto che parla» e gli Astroni, un bosco nascosto in un ex cratere, riserva di caccia degli Aragonesi prima e dei Borboni dopo; e l'Italsider, che è sul mare, proprio sotto Posillipo, sull'arenile di Coroglio, lì dove ancora negli anni '20, dovendo scegliere - come si dice - un'amena località di mare, Eduardo De Filippo ambientò «Uomo e galantronio».

La Nato ha portato gli americani, le auto targate Af (Allied Forces Italy), pochissimi affari, qualche posto di lavoro e gli hamburger. Ancora non si sapeva cosa fossero i fast-food e qui - al circolo ufficiali - già si mangiavano i Big Mac e i cheeseburger con il ketchup.

I tramonti artificiali

L'Italsider ha portato lavoro, affari, classe operaia, progresso civile ma anche tanto inquinamento. Ricordate la canzone di Enrico Ruggieri «Mare d'inverno, qui non viene mai nessuno...»? Era proprio così: ville diroccate, alberghi in disarmo, terme prosciugate. Aveva un suo fascino decadente, ma era triste, proprio come un film in bianco e nero.

Sulla Nato c'è stato poco da discutere e infatti è ancora lì. Sull'Italsider si è discusso molto, appassionatamente e con alterne vicende. Ora è morta, pare che stiano portando a pezzi i laggiù in Cina. Al suo posto sorgerà dell'altro. E quest'altro è appunto il futuro dietro la collina. Tecnicamente si chiama «proposta di variante occidentale al piano regolatore». Il sindaco Bassolino e l'assessore Vezio De Lucia ne sono i massimi ispiratori. Di cosa si tratta è ormai abbastanza noto, i giornali ne hanno parlato molto in questi giorni. Sostanzialmente, dopo circa un secolo di industrializzazione, Napoli gioca, qui ad Occidente, la carta «verde». Via le ciminiere, le presse, i laminatoi. Ci sarà un grande parco, si punterà sul turismo e sulla ricerca. Una svolta storica, un esperimento che può far sperare l'intero Mezzogiorno. Una partita di valore nazionale.

Questa zona, siamo nel cuore dei campi Flegrei, è infatti una delle aree più belle e suggestive d'Italia. Da proteggere ne può né meno della laguna di Venezia, ha scritto Cesare De Seta. Ma se tutti conoscono le baie e le ville di Posillipo, le terme di Baia, le spiagge di Bacoli e Miseno, i misteri dei laghi di Averno e di Lucrino, chi conosce davvero questo angolo di città dietro la collina? Incominciamo proprio dall'Italsider. È stata molto di più di una fabbrica, è stata un simbolo, un marchio, un tratto distintivo, un odore ma indimenticabile. Ora è un cumulo di ricordi (l'Unità



Una veduta della spiaggia di Bagnoli e di Nisida

Dufoto

Il futuro dietro la collina
Viaggio a Bagnoli fra miti, ricordi e progetti

La Napoli che sarà comincia dall'ex Italsider, da Bagnoli. Laddove c'era la vecchia (e ormai dismessa) acciaieria nascerà un parco. Che non cancellerà però i ricordi legati ad uno dei pezzi più belli della città. Qui, nel cuore dei Campi Flegrei, quella fabbrica ha portato lavoro, coscienza ma anche tanto inquinamento. E poi c'è Nisida, la splendida isola che ospitò Cicerone. Anch'essa farà parte del nuovo parco napoletano.

MARCO DEMARCO

affissa alla bacheca, i volantini, i cartelli, di storie (l'operaio deputato, l'operaio intellettuale, l'operaio rugbysta), di nostalgie. Una per tutte, la più surreale, forse la più indicativa del rapporto non solo sentimentale ma perfino romantico fra fabbrica e quartiere. Accadeva questo. Di notte, quando gli alligatori andavano al massimo, il fuoco ed il calore arrivavano al punto più alto ed i minerali si fondevano nella grande colata, un fumo rosso e denso si alzava, infiammava le nuvole, si rifletteva nel mare. Tutto era rosso, elettrico, di lamiera lucida. Erano tramonti artificiali, un'atmosfera a metà tra i neon di Blade Runner ed i mari di plastica di Fellini. Erano gli anni in cui Alan Sorrenti sollevava quel motivo che faceva «vorrei incon-

trarsi fuori i cancelli di una fabbrica...». Romanticismo tardo-industriale? Sarà. Ma quando le mani si allungavano sulla città e arrivavano a lambire la fabbrica, allora la musica cambiava, la melodia diventava rock. In uno di quei momenti Edoardo Bennato, nato a Bagnoli, scrisse «Vendo Bagnoli». Diceva così: «Ma che occasione / ma che offerta, vendo Bagnoli, chi la vuol comprare / colline verdi e mari blu, avanti chi offre di più».

La grotta di Selano

Bagnoli vive di miti. Basta girare per il quartiere: via Enea, via Ascanio, via Euriako, via Niso... Luogo mitico è la grotta di Selano, sotto la collina di Posillipo, a due passi dalla spiaggia di Coroglio. Fu costruita in epoca romana, la volle Vedio Polione, signore di Posillipo, per



Lo stabilimento dell'Italsider in una vecchia foto

Archivio Unità

scendere giù a mare direttamente dalla sua villa, la più bella della collina, un po' come fece Tiberio a Capri per raggiungere - almeno così si favoleggia - la grotta azzurra. Era alta abbastanza per poter entrare a cavallo e con le lance puntate in alto. Fu poi usata dai Romani provenienti dalla Domitiana e da Pozzuoli per raggiungere Napoli senza inutili arrampicate. Fu chiusa e riaperta più volte. Durante l'ultima guerra fu trasformata in rifugio mentre sulle ciminiere della fabbrica, lì accanto, cadevano le bombe tedesche. Tra quelle mura antiche molti si salvarono. Poi se ne perse quasi la memoria, i cespugli di ortiche ne nascosero l'accesso. I contrabbandieri la usavano come deposito, i camionisti per regalarci qualche conto in gran segreto. Ne sono successe di cose là dentro. Ora è stata ristrutturata, via le erbacce, c'è persino un cancello con tanto di cartello comunale, prima avvisaglia del parco che verrà. A rivederla è molto più bella e monumentale. Ma quando, da ragazzi, bisognava attraversarla per arrivare dall'altra parte del mare, era un'emozione che mozzava il fiato. Ti arrampicavi sul muro di cemento costruito per ostruire il passaggio, quattro metri che sembravano molti di più. Ci si aiutava tra compagni d'avventura. Poi ti

buttavi dall'altra parte e diventavi di colpo Jim Hawkins nell'Isola del Tesoro. Buko pesto, quasi sempre ci si dimenticava a casa le torce, si andava avanti con un bastone lungo la parete pronti a deviare ogni venti metri quando c'erano le colonne portanti. Si camminava per settecento metri, in silenzio, con il cuore che batteva, e poco prima dell'uscita che portava a Posillipo, sulla destra, c'era un buco nella parete, da lì già si vedeva il mare, profondo più di dieci metri, perfettamente trasparente. Da lì, lungo un dirupo, si poteva scendere alla baia di Trentaremi, una delle più belle di tutto il litorale, come quella della Caiola, più selvaggia di Marechiaro.

È luogo mitico, in questa parte del Golfo, con Capri di fronte, Procida sulla destra e Ischia che si staglia alle spalle, è l'isolotto di Nisida, l'isola di Marco Giunio Bruto, il luogo dove più volte venne ospitato Cicerone e dove fu tramata la congiura contro Cesare. È sempre qui - racconta Marziale - che si suicidò Porzia, figlia di Catone e vedova di Bruto: non trovando di meglio ed essendo stata disamata si tolse la vita mangiando carboni ardenti. L'isola doveva essere in cattivo stato già alla fine del Quattrocento, quando Sannazzaro le dedicò questi versi: «Diritti, Nisida mia... Non ti vidi'io poc' anzi erbosa e florida / abitata da lepri e da cunicoli? / Non ti veggio, più ch'altra, inculta et orrida?». Non ne ricavò una buona impressione, nel 1894, quando c'era il carcere, Benedetto Croce, che la raggiunse su una barca a remi. L'isola gli apparve incantevole ma lo incupì il modo in cui una maestrina che era lì per far lezione ai figli dei reclusi fu respinta per assenza di locali. «Ridicesi alla marina e richiamata la barca - scrisse - togliamo con noi la maestra elementare e torniamo a terra. L'isoletta ha smarrito ogni vaghezza, la nitida Nisida è fuggita, Giove e Paullipio non più la inseguono. A passo lento, contrariati e quasi disgustati, ci incamminiammo per la via di Bagnoli». A Nisida con le stesse intenzioni di quella maestrina più volte è tornato anche Eduardo De Filippo.

Nisida irraggiungibile

Collegata da anni alla spiaggia da un sottile pontile, chiusa al pubblico per via del carcere e di una base navale Nisida, è lì a due passi ma è come se fosse lontana, irraggiungibile. I più fortunati, da ragazzi, ci andavano per socializzare con i reclusi, scugnizzi che sembravano usciti dalle fotografie Alinari. Vista dal mare sembra un trapezio ma dall'alto ha la forma di una mezza d'isola da un lato. Quel morso è il porto, porto Pavone perché sembra anche la coda di un pavone. Bennato, sempre lui, le ha dedicato una melodia che ti fa pensare all'isola che non c'è, quella di Peter Pan. Forse la rivedremo ancora, perché nel parco che verrà, c'è posto anche per lei.

■ A Napoli l'urbanistica torna in campo, con le proposte della giunta Bassolino. Esse comprendono la «variante di salvaguardia» (che riguarda l'intero territorio comunale) e la «variante per la zona occidentale» (che riguarda il territorio ad est della collina di Posillipo e contiene i quartieri di Bagnoli, la zona industriale di Coroglio, e tutta l'area di Fuorigrotta, di Agnano e dei crateri degli Astroni). È un evento di portata nazionale. Non solo perché segna un punto di rottura e di svolta rispetto all'ideologia dominante degli anni Ottanta e della loro prosecuzione: l'ideologia della sregolatezza urbanistica, della collusione tra pubblico e privato, del primato della rendita «modernizzata», e del conseguente rifiuto dei «taccuini e laccioli» della pianificazione urbanistica. Non solo per questo, ma anche per i contenuti delle proposte presentate.

In estrema sintesi, si può dire che le proposte presentate dall'assessore Vezio De Lucia e interamente elaborate dai tecnici comunali, costituiscono un recupero ambientalista dell'urbanistica classica di quell'urbanistica rigorosa e ragionevole, capace di guardar lontano e preoccupata di tutelare gli interessi collettivi e diffusi (gli interessi dei cittadini, prima di quelli degli individui), volta a disciplinare con realismo le trasformazioni del territorio urbano ed extraurbano mediante gli strumenti, e le procedure, della pianificazione.

Ma i piani dei padri dell'urbanistica italiana (Luigi Piccinato, Giovanni Astone, Edoardo Detti, Giuseppe Santovà) erano

molto più attenti alla portata sociale ed economica delle trasformazioni urbane, oltre che alle valenze funzionali e formali dei «progetti di città» che disegnavano, di quanto non fossero alle implicazioni ambientali delle loro scelte. Il clima politico e culturale dell'Italia degli anni Sessanta e Settanta era del resto assai diverso da quello degli altri paesi europei, nei quali già da allora si avvertiva che la tutela e la valorizzazione dell'ambiente erano non solo una questione di civiltà, ma in primo luogo una condizione essenziale per garantire, nel futuro, un sufficiente sviluppo economico. Esempio il caso della Westfalia-Renania, dove il Sozialdemokratisches Partei, guidato da Willy Brandt, contrastò con largo anticipo la crisi del carbone e dell'acciaio lanciando, oltre quarant'anni fa, un poderoso programma di «rinaturalizzazione» dell'intero bacino della Ruhr e di restauro, risanamento e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico.

Le proposte di Bassolino e De Lucia si riallacciano pienamente a entrambe le eredità culturali: a quella dell'urbanistica «classica» italiana, e a quella delle socialdemocrazie europee. Basta esaminare il contenuto dei due documenti (sui quali

La discussione è aperta, e si concluderà con l'approvazione formale dei relativi atti di pianificazione) per comprenderlo. **La variante di salvaguardia** La «variante di salvaguardia» parte da una constatazione: per ben due terzi il territorio comunale è impermeabilizzato. L'urbanizzazione storica dei secoli che hanno preceduto il nostro, e soprattutto l'urbanizzazione selvaggia dei decenni del malgoverno democristiano e laurino, hanno riempito di cemento e asfalto 7.700 ettari su 11.700. Sottraendo la maggior parte del suolo al ritmo della natura, rendendo del tutto artificiale il ciclo delle acque, trasformando senza risparmio né regola sia la superficie che il sottosuolo dei fragili versanti tufacei e delle brevi pianure alluvionali su cui sorge l'agglomerato di Napoli, si sono poste le premesse e realizzate le condizioni per devastazioni, alluvioni, crolli, tramontamenti, inquinamenti delle acque sotterranee e di quelle superficiali; per i fenomeni di dissesto e degrado che sistematicamente avvengono, da qualche decennio a questa parte.

Per evitare la distruzione definitiva del-

la città, occorre tutelare la grande, insostituibile risorsa fisica costituita dal territorio non ancora urbanizzato: i 4 mila ettari impiegati per l'agricoltura oppure coperti dalla vegetazione naturale, e i brandelli di territorio ancora liberi, lasciati tali «in attesa di edificazione», intercalati come residui del processo di urbanizzazione negli interstizi della compatta crosta di cemento e asfalto. È occorre, insieme, tutelare e valorizzare la grande risorsa culturale costituita dal paesaggio agrario, dai residui tratti ed elementi che testimoniano le forme e i modi dell'intervento storico dell'uomo: dai terrazzamenti alla viabilità pedonale e interpodereale, dal centro storico agli antichi casali d'impianto romano.

Nelle proposte la tutela delle aree e degli altri elementi territoriali è affidata a un insieme complesso di interventi, sia pubblici che privati, tutti finalizzati a ricostituire le condizioni dell'integrità fisica (e quindi alle opere di manutenzione del territorio necessarie per consolidarlo e bonificarlo) e a valorizzare gli elementi dell'identità culturale (quindi a restaurare e risanare le costruzioni e i centri storici e gli altri elementi notevoli del paesag-

gio). Tra questi interventi, meritano di essere ricordati quelli volti a ripristinare le condizioni di vivibilità urbana e sociale (non a caso l'assessore, a cui Bassolino ha chiamato De Lucia, è stato ribattezzato «alla vivibilità»). Rispetto alle dotazioni minime di legge, che in gran parte d'Italia vengono abbondantemente superate, il deficit di spazi pubblici e d'uso pubblico è infatti, a Napoli, gigantesco: dell'ordine dei 4.200 ettari, che occorrerebbe destinare, e utilizzare, soprattutto per il verde e le connesse attrezzature.

La variante di Coroglio Il cuore dell'altra proposta, la «variante per la zona occidentale», è costituito dalla riconversione fisica e funzionale della vasta area industriale (oltre 300 ettari), attualmente occupata da tre industrie dismesse e alcune modeste aree di servizi pubblici. La presenza dominante è lo stabilimento Italsider, che incombe sulla piccola pianura litoranea, ai piedi del colle di Posillipo, con i suoi 3,5 milioni di metri cubi, a cui si aggiungono altri 1,8 milioni di metri cubi della Cementir, dell'Efemit e di alcuni edifici e depositi pubblici.

Che cosa prevede il piano al posto della zona produttiva obsoleta? Un grande parco tra le pendici della collina e il ma-

Quando tutela fa rima con sviluppo

EDUARDO SALZANO

per, almeno 100 ettari (che si aggiungono ai 120 ettari della collina da destinare a riserva naturale, e agli 80 ettari di parchi e giardini di quartiere), un approdo turistico per 700 barche, e 1,3 milioni di metri cubi (contro i 7,3 milioni attuali) da utilizzare per funzioni turistiche e congressuali, per attività di ricerca e produttive, e per residenza. Un grande polo urbano e territoriale, insomma, nel quale i 300 ettari di verde e le attività ricreative, il turismo, la ricerca e la vita quotidiana troveranno una nuova integrazione. Un progetto che una volta approvato le proposte politiche e culturali, dovrà trasformarsi in un programma urbanistico attuativo, da realizzare con un limpido rapporto di collaborazione tra il pubblico e il privato: al pubblico spetterà il governo complessivo dell'operazione, la proprietà delle aree (già abbondantemente pagate dallo Stato, che dovrebbe spendere oltre 300 miliardi per la bonifica dell'area Italsider) e la formazione degli strumenti urbanistici attuativi, e al privato la realizzazione e la gestione dei previsti interventi nei settori terziario (alberghi, turismo, congressi, ricerca) e residenziale.

Dieci anni fa, un esponente di Italia Nostra che proponeva lo smantellamento dell'Italsider e la realizzazione di un grande parco fu sbeffeggiato e insultato dai disoccupati a Piazza del Municipio. Oggi a tutti è diventato chiaro che, come affermavano da anni gli organismi europei, solo la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali potrà consentire uno sviluppo economico per il futuro delle nostre città.